

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

EDUARDO TAGLIATATELA. — *Lo psicologismo nella morale.* — Roma, tip. del Senato, 1916 (pp. 150 in-16.º).

Il problema propostosi dall'autore è quello della conciliazione di un « sano psicologismo », com'egli dice, col concetto dell'Assoluto immanente alla coscienza morale. La dottrina etica non si può costruire, secondo lui, se non sulla base della coscienza, studiando la psicologia o la fenomenologia dello spirito morale; ma non può, d'altra parte, prescindere da un principio che trascenda il puro fatto, oggetto dell'osservazione interna, e s'imponga col suo valore obbligatorio alla volontà. La quale è bensì il centro della vita morale, ma non in quanto autonoma: anzi in quanto si sottometta liberamente a una realtà superiore, che agisce con la forza ineluttabile dell'Assoluto non già sull'Io cosciente, ma sulle radici del nostro essere, in quell'Io subliminale o subcosciente, dal quale pullula e sul quale si afferma, e celebra la sua libertà, la personalità consapevole. La volontà morale è perciò teonoma: libera, e quindi iniziatrice del suo mondo, ma in faccia a quell'Assoluto che le parla da dentro, dall'imo fondo dell'essere che non essa si è data.

Esposta in questa forma, la tesi dell'autore, che ha il merito di presentare con grande chiarezza il suo pensiero, se non quello di condurre questo pensiero alla maggior chiarezza, che sarebbe il maggior rigore logico, la tesi è forse già criticata. Perchè, una volta riconosciuta essenziale alla volontà la sua libertà, non è possibile più pensarla altrimenti che come figlia di se medesima. L'Io cosciente non può nascere dall'inconscio, dove operino forze estranee al principio cui spetterebbe la libertà di quell'Io, senza che venga meno questa presunta libertà. E bisognerebbe che l'Io cosciente avesse di contro a sè, come natura, altro da sè, l'inconscio, per poterlo togliere a base d'un suo libero atto. Ma, derivandone, non può sottrarsi alla legge di esso, che, per esser legge di esso, è legge del suo operare, terminante appunto nell'Io che ne deriva.

« L'Assoluto si rivela col suo imperativo alla coscienza, e la coscienza interpreta questo imperativo: Attua la tua natura. Pertanto il principio dell'Assoluto non scalza il fondamento psicologico della morale (attuazione della propria natura); mentre il metodo psicologico non esclude, ma implica la speculazione metafisica (sui rapporti del relativo con l'Assoluto, sul posto dell'uomo nell'universo, e così via) » (p. 129). Ma il Tagliatela che ama ricordare spesso il Gioberti, e dal Gioberti toglie fin da principio il termine e il concetto di psicologismo da cui s'intitola il suo studio, dal filosofo piemontese avrebbe potuto apprendere che i due termini sono affatto ripugnanti e contraddittorii, nè è possibile passare dal così detto 'fondamento psicologico' all'Assoluto, nè viceversa.

È vero che, dopo aver tanto polemizzato fieramente contro lo psicologismo cartesiano e rosminiano e quell'altro psicologismo che egli vedeva spadroneggiare nella filosofia tedesca da Kant ad Hegel, il Gioberti nelle sue opere postume superò l'ontologismo che era stato solito contrapporre agli psicologisti, in una forma schietta di psicologismo: e ben fa il T. a citare (p. 8) quel celebre luogo della *Protologia*, che fu esaltato dallo Spaventa, dove si rende giustizia alla parte pellegrina e profonda del sistema di Fichte, e ai tesori che si acchiudono nella sentenza cartesiana, già tanto spregiata: penso, dunque sono. Ma meglio anche avrebbe fatto ad approfondire il concetto di questo psicologismo trascendente, che il Gioberti bada bene ad avvertire non essere altro che il vero ontologismo, fondato sul concetto di una realtà che possieda se stessa, si rifletta in sé e sia così identica a se medesima. Giacchè uno psicologismo così non lascia più luogo nè alla psiche dello psicologismo, al quale il Gioberti aveva addebitato di condurre diritto al nullismo, nè all'Assoluto, al quale il T. crede dover ricorrere per temperare e correggere le conseguenze d'un pretto psicologismo. Se la realtà infatti è quella che possiede se stessa, non è possibile più separare la riflessione della coscienza dalla realtà: e la psicologia non dovrà più sorpassare se stessa per raggiungere la metafisica, poichè è già essa quella realtà assoluta a cui mira la metafisica. Separare psiche e realtà, e credere poi di dovere attraverso la prima — conscia o inconscia che sia — raggiungere la seconda, è sforzavano, come il Gioberti provò e riprovò cento volte nei modi più stringenti e perentorii contro il Rosmini. Nè giova intravedere dentro alla stessa psiche un certo lume irradiatovi dall'esterna realtà. Anche il Rosmini poneva nell'intelletto l'ente ideale come un raggio divino; ma il suo avversario aveva tutta la ragione di opporre che questo divino colto nella coscienza — in una coscienza che non è essa stessa divina — è un che di soggettivo, di meramente ideale, che abolisce e rende impossibile la realtà assoluta di un termine, che deve pure esser dedotto dall'idea, quale apparisce in noi. Giacchè da idee non può esser dedotto altro che idee; e da una psiche che non sia punto il reale, non può cavarsi nulla di reale.

Il sano psicologismo, dunque, invocato dall'autore è ancora alquanto ammalato; e per guarire deve essere appunto vero ontologismo, e non chiudersi dentro certi limiti, oltre i quali comincino i diritti dell'ontologo. È verissimo quel che egli dice col James, che fare una psicologia senza impegnarsi in qualche modo in una metafisica, non è possibile; ma questo è vero e non può esser vero se non per questa ragione: che la psicologia vera è metafisica, e la vera metafisica è psicologia; e lasciandosi sfuggire questa unità, che è il punto di vista nettamente speculativo della scienza, non c'è più modo di avere un concetto psicologico che si regga saldamente contro ogni altro concetto più saldo del nostro sapere, nè concetto metafisico che non urti in difficoltà insormontabili, sorgenti dalla più profonda coscienza della nostra esperienza psicologica. Sicchè tutte quelle osservazioni psicologiche che egli toglie in prestito da psicologi

più o meno metafisicizzanti non possono non compromettere la fondazione metafisica che, nella seconda parte del saggio, egli pur tenta e sente a ogni modo il bisogno di fare del dovere. Trattare la coscienza alla stregua della pura psicologia è già precludersi la via, assolutamente, a ogni concetto dell'assoluto.

Il T. ammette certi fattori contingenti della coscienza morale: elementi empirici che spiegherebbero, non tutta di certo, ma parte almeno della coscienza stessa. Parla di « un sistema esteriore di regole e prescrizioni relative alla condotta, sistema antecedente all'apparizione dell'individuo, e che si presenta all'individuo come necessario, imponendosi alla sua volontà appunto perchè anteriore alla sua volontà »; ammette « una riproduzione, nell'intimo dell'individuo, di queste regole e prescrizioni a lui anteriori ed esteriori; riproduzione alla quale cooperano con immensa efficacia l'ereditarietà, l'educazione, l'abitudine, e che forma in lui come una seconda natura »; e, sempre come dato di osservazione interna, addita un terzo fattore, che sarebbe « una obbligazione che si manifesta allorchè queste regole e prescrizioni di condotta appaiono all'individuo come l'espressione di volontà personali, come volute e sostenute da personalità a lui obiettive » (p. 78). Questi fattori bensì non spiegherebbero quel che c'è di propriamente morale nella coscienza morale: il valore di questa obbligazione. Donde questo valore? Questo è un valore assoluto, che testimonia d'un assoluto in sè; ed ecco sopraggiungere la metafisica a integrare l'analisi iniziata e condotta fino a un certo termine dalla psicologia. Ma questo assoluto (e dicasi pure, assoluto in sè) che l'analisi scopre nel fatto dell'obbligazione, riconosciuto come uno dei fattori psicologici della coscienza morale, non può essere altro che una pura e semplice rappresentazione dell'Assoluto operante in quel fatto: e cioè essa stessa un fatto, e quindi tutt'altro che l'Assoluto in sè, il quale, per essere assoluto, non dev'essere nè un dato dell'osservazione, ossia un fatto, nè un elemento suo, che non può avere natura diversa da ciò, di cui fa parte.

O psicologia, o metafisica! Sulla via dei fatti, procedendo con gli occhi bene aperti, non si può incontrare altro che fatti; e quindi nè valore, nè assoluto. Richiamo ancora l'attenzione dell'egregio autore, che è giovane assai colto e che potrà far molto bene, su uno dei concetti fondamentali della metafisica del volere con cui egli pensa di compierne la psicologia. « Nell'obbligazione », egli dice, « l'assoluto sollecita la volontà dell'uomo senza fatalmente determinarla. La volontà non ha parte alcuna nel porre il primo motivo della sua azione, ossia l'obbligazione; orientandosi poi secondo questo suo primo motivo, essa liberamente si esercita, e partecipa alla formazione dei suoi motivi ulteriori: rimane così sempre libera dal principio alla fine del suo svolgimento » (p. 89). Questa situazione fatta alla volontà di fronte al suo primo motivo, che essa trovasi innanzi immediatamente, è una rappresentazione di carattere psicologico fondata sull'analisi del volere, diviso in attività volitiva e motivi di quest'at-

tività: motivi distinguibili come altra cosa dall'attività stessa in quanto noi li oggettiviamo e osserviamo perciò come dati dell'introspezione, e non li abbiamo già effettivamente operanti nella sintesi del nostro volere in atto. Ma posto un motivo immediato, come quello che il T. mette a base dell'atto volontario, potrà più questo esser libero? Sì, pare a lui, perchè la volontà si comporta liberamente, in quanto il motivo sollecita, ma non determina fatalmente. No, invece, bisogna rispondere, perchè una delle due: o il motivo è fatto motivo, è posto, col suo valore obbligante (sollecitante o determinante, qui è lo stesso), dalla volontà; e allora non è quel motivo immediato, ossia anteriore all'attività del volere, di cui il T. parla; o il motivo è un limite della potenza del volere; e questo, limitato, non è più volere, non è più libero. Giacchè libertà significa infinità. Chi dice limite, dice condizione; e chi dice condizionato, dice non libero, ma determinato. Infatti, se il valore dell'atto volontario (che valore ha in quanto libero) non fosse altro che una conseguenza di un valore trascendente, il vero valore sarebbe questo, e non il suo; e libera sarebbe davvero non la volontà che si verrebbe a conformare all'obbligo, ma quell'altra, ad essa presupposta, radice dell'obbligazione, ossia del valore. E in verità, posto il valore assoluto della volontà obbligante, qual valore potrebbe creare la volontà creata? quale il bene da lei aspettabile? Possibile entrare in gara con l'assoluto preesistente al volere?

E così sempre: cominciando a guardare lo spirito dall'esterna superficie che ne osserva l'empirismo degli psicologi, non c'è più verso di scorgerne l'intima essenza, dove mira la morale, e dove la metafisica cerca la realtà assoluta.

Eccellenti le critiche opposte dal T. ai sistemi di morale psicologica che presumono di poter fare a meno dell'Assoluto; ma alle stesse critiche non potrà sfuggire egli stesso finchè non si sollevi a quella metafisica che non tollera più i sussidii dello psicologismo, perchè essa stessa è psicologismo, ma trascendente: di una psiche che non è, come il T. dice una volta (p. 88) del pensiero puro, qualche cosa che non esaurisce l'essere ma l'essere appunto nella sua spiritualità, cui non può non guardare, chi non voglia negar la morale.

G. G.

*Letterature moderne*, Studi diretti da ARTURO FARINELLI: I-II, A. Farinelli, *La vita è un sogno*, parte I, *Preludi al dramma di Calderon*, parte II, *Concezione della vita e del mondo nel Calderon. Il dramma* (8.º, di pp. XI-326 e 457); III, G. Gabetti, *Il dramma di Zacharias Werner* (pp. 455); IV, G. A. Alfero, *Novalis e il suo « Heinrich von Ofterdingen »* (pp. VIII-374); V, S. Slataper, *Ibsen*, con un cenno su Scipio Slataper di A. Farinelli (pp. XXV-331). — Torino, Bocca, 1916.

Ciascuno di questi volumi meriterebbe un particolare esame, perchè sono tutti coscienziosamente preparati, tutti variamente importanti. Il li-